IL SIROE

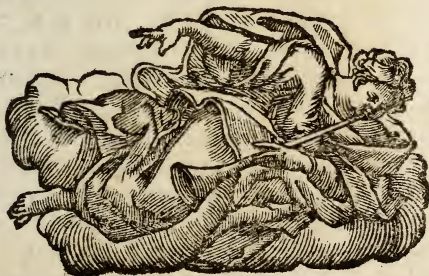
Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL NOBIL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

Nel Corrente Carnevale dell'Anno MDCCLIV.

IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso sotto il Palazzo dell'Illmo Sig. Marchese Raggi.

ARGOMENTO

COSROE II. Re di Perſia traſportato da ſoverchia tenerezza per MEDARSE ſuo minor figliuolo, giovane di fallaci coſtumi, volle aſſociarlo alla Corona, defraudandone ingiuſtamente SIROE ſuo Primogenito, Principe valoroſo, ed intollerante; il quale fu vendicato di queſto torto dal popolo, e dalle ſquadre, che infinitamente l'amavano, e ſi ſollevarono a ſuo favore.

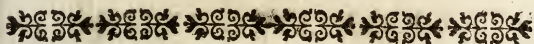
COSROE nel dilatar con l'armi i confini del dominio Perſiano, ſi era tanto inoltrato con le ſue conquiſte verſo l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto ſalvarſi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principeſſa EMIRA figlia del ſuddetto Asbite; la quale, dopo aver lungamente peregrinato, perſuaſa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per SIROE, che dal deſiderio di vendicar la morte del proprio Padre, ſi riduſſe nella corte di COSROE in abito virile col nome d'IDASPE, dove diſſimulando ſempre l'odio ſuo, incognita a ciaſcuno, fuori che a SIROE, ed introdotta da lui medeſimo, ſeppe tanto avanzarſi nella grazia di COSROE, che divenne il di lui più amato Confidente. So-

pra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del DRAMA.

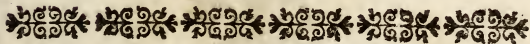
La Scena è nella Città di Seleucia.

PROTESTE

LA riforma in alcuni luoghi di queſto DRAMA dal ſuo primo Originale non ſi è fatta per emenda d'Opera così eccellente, ma per adattarſi, ſull'eſempio d'altri Teatri, alla brevità del tempo, al comodo della muſica, ed alla Compagnia, che dovrà rappreſentarlo.

Tutte l'eſpreſſioni, che per vezzo della volgar Poesìa nel medeſimo DRAMA ſi leggono, devonſi reputare affatto aliene dai ſentimenti del cattolico Autore, che lo compoſe.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rm̃i Patris Sac. Palatii Apoſt. Mag. Socius.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e ſimulacro del medeſimo.
Camera interna di COSROE con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO

Deliziosa Reale.
Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO

Portici.
Carcere.
Luogo magnifico nella Reggia deſtinata per la Coronazione di MEDARSE, ove ſiegue quella di SIROE.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Il Sig. Antonio Stoppani Anconitano, ed
Il Sig. Filippo Ferrarie detto Arnò Romano.

Inventore degli Abiti da Vomo.

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Inventore degli Abiti da Donna.

Il Sig. Carlo Brogi.

Ricamatore de' suddetti Abiti.

Il Sig. Lazaro Grondoni.

BALLARINI

Da Vomo.

Il Sig. Luigi Biscioni.

Il Sig. Antonio Sacco.

Il Sig. Antonio Puttini.

Il Sig. Luigi Grotta.

Il Sig. Gaspare Santini.

Da Donna.

Il Sig. Francesco Guardini.

Il Sig. Giovanni Neri detto Zannino.

Il Sig. Onorato Viganò detto Salamoncino.

Il Sig. Giuseppe Arcangeli

Il Sig. Luca Luchetti.

Inventore, e Direttore de' Balli.

IL SIGNOR LUIGI BISCIONI.

INTERLOCUTORI

COSROE Re di Persia Amante di LAODICE.
Il Sig. Gaspare Franceschoni Bolognese.

SIROE Primogenito del medesimo Amante di EMIRA.
Il Sig. Gaetano Majorana detto Cafarelli Virtuoso della Real Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.

MEDARSE Secondogenito di COSROE.
Il Sig. Cosimo Abbati.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'IDASPE Amante di SIROE.
Il Sig. Giovanni Belardi.

LAODICE Amante di SIROE Sorella di ARASSE.
Il Sig. Francesco Amboni.

ARASSE Generale dell'Armi Persiane, ed Amico di SIROE.
Il Sig. Nicola Appolonj.

LA MUSICA

E' del Signor Baldassar Galuppi detto Buranello.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole, con ara, e ſimulacro del medeſimo.

Coſroe, *Siroe*, e *Medarſe*.

Coſr. Figli, di voi non meno,
Che del Regno io ſon Padre: io deggio a voi
La tenerezza mia; ma deggio al Regno
Un ſucceſſore, in cui
Della real mia ſede
Riconoſca la Perſia un degno erede.
Oggi un di voi ſia ſcelto, e quello io voglio,
Che meco il ſoglio aſcenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Med. Tutta dal tuo volere
La mia ſorte dipende.
Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?
Coſr. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modeſtia in Medarſe.
In Te l'animo altero, (*a*)
La giovanile etàde in lui mi ſpiace.
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uſo

(a) *A Siroe.*

A poco a poco emenderà. Frattanto
Temo, che a nuovi ſdegni
La mia ſcelta fra voi gli animi accenda.
Eccol'ara, ecco il Nume:
Giuri ciaſcun di tollerarla in pace,
E giuri al nuovo Erede
Serbar ſenza lagnarſi, oſſequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah no.)

Med. Pronto ubbidiſco: (Il Re ſon io.)
A te Nume ſecondo,
Cui tutti deve i pregj ſuoi natura,
S'offre Medarſe, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio il giuramento intero,
Splenda ſempre per me torbido, e nero.

Coſr. Amato Figlio. Al Nume
Siroe t'accoſta, e dal minor Germano
Ubbidienza impara.

Med. (Ei penſa, e tace.)

Coſr. Deh perche la mia pace
Ancor non aſſicuri?
Perche tardi? Che penſi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?
Queſta ingiuſta dubbiezza
Abbaſtanza m'offende. E quali ſono
I vanti, onde Medarſe aſpiri al trono?
Tu ſai, Padre, Tu ſai
Di quanto lo prevenne il naſcer mio.
Era avvezzo il mio core,
Già gl'inſulti a ſoffrir d'empia fortuna,

Quan-

Quando udì il Genitore
I suoi primi vagiti entro la cuna.
Tu sai di quante spoglie
Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria? Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l sangue, ed il sudore: ed egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.
Padre sai tutto questo, e vuoi ch' io giuri?

Cosr. So ancor di più. Fin del nemico Asbite
So che Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Che sospirar ti vidi
Nel dì ch' io tolsi a lui la vita, e il regno.
Odio allor mi giurasti:
E s'Emira vivesse,
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende in-
Sconvolgi per Medarse (giusto:
Gli ordini di natura. Il vegga in trono
Dettar leggi la Persia; e me frattanto
Confuso tra la plebe
De' popoli vassalli
Imprimer vegga in sù l'imbelle mano,
Baci servili al mio minor Germano.
Chi sa? Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. Egli è Secondo
D'anni, di merti, e ci conosce il Mondo.

Cosr. Infino alle minaccie,

Temerario, t'inoltri? Io voglio.....

Med. Ah padre,
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono;
Basta a me l'amor tuo.

Cosr. Nò, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Re t'adori:
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio (glio.
Qual mondo s'armi a sollevarlo al So-

Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo core = altero,
Più giudice severo,
Che padre a Te sarò.
E l'empia fellonìa,
Che forse volgi in mente,
Prima che adulta sia
Nascente
Opprimerò.
Se &c. *Parte*.

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E Puoi senza arrossirti,
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

Med. Olà così favella
Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono.
Cerca di meritar la vita in dono. (*a*)

SCE-

(a) *Parte*.

SCENA III.

Siroe, e poi Emira in abito da Uomo sotto nome d' Idaspe.

Sir. TRoppo presto s'avanza
A parlar da Monarca.
E per pentirsi al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.
Bella Emira adorata. (*a*)
Emi. Taci non mi scoprir, chiamami Ida-
Sir. Nessun ci ascolta, e solo (spe.
A me nota quì sei.
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.
Emi. Io già l'intesi; e intanto
Siroe che fa? Riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno.
Sir. Che posso far?
Emi. Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il Popol fedel: un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
Sir. Che mi chiedi, mia vita?
Emi. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai qual'io sia.
Sir. Lo so. L'Idolo mio
L'Indica Principessa Emira sei.

Emi.

(a) *Vedendo Emira.*

Emi. Ma quella io ſono, a cui da Coſroe iſteſſo,
Asbite il Genitor fu già ſvenato.
Ma ſon quella infelice,
Che ſotto ignoto Ciel, priva del Regno,
Erro lontan dalle paterne ſoglie
Per deſio di vendetta in queſte ſpoglie.

Sir. Oh Dio! per opra mia
Nella Reggia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Coſroe il favor tutto poſſiedi;
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarmi, e la vendetta, e l'ira?

Emi. Senti, ſe il tuo mi nieghi, (giorno
E' già pronto altro braccio. In queſto
Compir l'opra ſi deve: e ſono io ſteſſa
Premio della vendetta. Il colpo altrui
Se la tua deſtra prevenir non oſa,
Non ſalvi il Padre, e perderai la Spoſa.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amato?

Emi. Aſſai
M'è paleſe il tuo cor: no che non m'ami.

Sir. Non t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro coſtei
Sol per Coſroe, che l'ama: in lei luſingo
Un poſſente nemico.

SCE-

SCENA IV.

Laodice, e Detti.

Emi. ALfin giungesti
A consolar, Laodice, un fido
O quante volte, o quante (Amante.
Ei sospirò per Te!
Lao. L'afferma Idaspe,
Il crederò.
Emi. Ti dirà Siroe il resto.
Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è que-
Laod. E potrei lusingarmi, (sto!)
Che s'abbassi ad amarmi,
Prence illustre, il tuo cor? (*a*)
Emi. Per te sicuro
E' l'amor suo.
Sir. Per lei? (*b*)
Emir. (Taci spergiuro.) (*c*)
Lao. E rende amor sì poco
Il tuo labro loquace?
Emi. Sai, che un fido amator avampa, e
Lao. Idaspe, e pur mi resta (tace.
Un gran timor, ch'ei non m'inganni.
Emi. Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto.
Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza, il so per prova,
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni

(a) *A Siroe.* (b) *Piano ad Emira.*
(c) *Piano a Siroe.*

D'ogni Amator la fede
E' ſempre mal ſicura,
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia Amore,
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha roſſore
Chi un dolce affetto obblìa,
Come il tradir non ſia
Gran colpa nell' amar.
D'ogni &c. *Parte.*

SCENA V.

Siroe, e Laodice.

Lao. Siroe, non parli ancor? Spiega il tuo foco.
Sir. (Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor, ch' è tuo periglio, e mio.
Se Coſroe, che t'adora,
Giunge à ſcoprir.....
Lao. Non paventar di lui.
Nulla ſaprà.
Sir. Ma Idaſpe.....
Lao. Idaſpe è fido,
E approva il noſtro amore.
Sir. Non è ſempre d'accordo il labbro, e il core.
Lao. Ci tormentiamo invano,
S'altra ragion non v'è, per cui ſi ponga
Tant' affetto in obblìo.
Sir. Altre ancor ve ne ſon. Laodice addio.

Lao.

Lao. Senti perche tacerle?
Sir. Oh Dio! risparmia
La noja a te d'udirle,
A me il rossor di palesarle.
Lao. E vuoi
Sì dubiosa lasciarmi! Eh dille, o caro.
Sir. (Che pena!) Io le dirò..... Nò nò,
Deggio partir. (perdona.
Lao. Non soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.
Sir. Un' altra volta,
Tutto saprai.
Lao. Nò, nò.
Sir. Dunque m'ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai.
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
E se speri, ch' io possa
Cangiar voglia per te, lo speri invano,
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,
Se mostra il ciglio amor,
Il labbro è mentitor,
T'inganna il ciglio.
Un altro cor procura,
Scordati pur di me,
E sia la tua mercè
Questo consiglio.
Se &c. *Parte.*

SCE-

SCENA VI.

Laodice, e poi Arasse.

Lao. E Tollerar potrei (sia vero.
Così acerbo disprezzo! Ah non
Si vendichi l'offesa; ei non trionfi
Del mio rossor.....
Aras. Di te Germana in traccia
Sollecito ne vengo:
Lao. Ed opportuno
Or tu giungi per me. Sappi.....
Aras. M'ascolta.
Cosroe di sdegno acceso
Vuol Medarse sul trono, il cenno è dato
Del solenne apparato: il Popol freme,
Mormorano le squadre:
Tu dell'ingiusto Padre
Svolgi se puoi lo sdegno,
Ed in Siroe un Eroe conserva al Regno.
Lao. Siroe un Eroe? t'inganni: ha un' alma in seno
Stoltamente feroce, un cuor superbo,
Che solo è di se stesso
Insano ammirator, ch' altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.
Aras. Che insolita favella! e credi....
Lao. E credo
Necessaria per noi la sua rovina.
La caduta è vicina.

Non

Non t'opporre alla ſorte.

Araſ. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar queſt' arcano a te non lice.

Araſ. Condannerà ciaſcuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.

Lao. Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero. (*a*)

SCENA VII.

Araſſe.

NOn tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi ſa qual ſia
La taciuta cagione ond' è ſdegnata?
Sarà ingiuſta, o leggiera. E' ſtile uſato
Del molle ſeſſo. Oh quanto,
Quanto, Donne leggiadre,
Sarìa più caro il voſtro amore a noi,
Se coſtanza, e beltà s'uniſſe in voi.

L'onda, che mormora
Fra ſponda, e ſponda,
L'aura, che tremola
Tra fronda, e fronda,
E' meno inſtabile
Del voſtro cor.
Pur l'alme ſemplici
De' folli amanti
Sol per voi ſpargono
Sofpiri, e pianti,

E da

(a) *Parte*.

E da voi ſperano
Fede, ed amor.
L'onda &c *Parte.*

SCENA VIII.

Camera interna di Coſroe con tavolino e ſedia.

Siroe con foglio.

DAll' inſidie d'Emira
Si tolga il Genitor. Con queſto fo-
Di mentiti caratteri vergato (glio (*a*)
Si paleſi il periglio,
Ma ſi celi l'Autor. Se il primo io taccio,
Tradiſco il Padre: e ſe il ſecondo io ſvelo,
Sagrifico il mio Ben: Così.... Ma parmi,
Che il Re s'inoltri a queſta volta. Oh Dio!
Che farò? S'ei mi vede,
Dubiterà che venga
Da me l'avviſo, ed a ſcoprirgli il reo
M'aſtringerà. Meglio è celarſi: oh Numi,
Da voi difeſa ſia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia. (*b*)

SCE-

(a *Poſa il foglio.*
(b) *Si ritira in diſparte;*

SCENA IX.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

Cosr. CHe da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor! Troppo sarei
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara,
Insolita ventura a me ti guida? (*a*)

Lao. Vengo a chieder difesa: In questa reggia
Non basta il tuo favor, perch' io non tema.
V'è chi m'insulta.

Cosr. Come!
Scopri l'audace indegno,
E lascia di punirlo a me la cura.

Lao. Un tuo Figlio procura
Di sedurre il mio amor; perch' io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi che sento!)

Cosr. Dell' amato Medarse
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

Lao. Pur troppo è ver.

Cosr. Anche in amor costui
Rivale ho da soffrir? Tergi i bei lumi,
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato (*b*)
An-

(a) *Vedendo Laodice.*
(b) *Siede, e s'avvede del foglio: lo prende e legge da sè.*

Ancor questo da Te ? Cosroe non sono
S'Io non farò .... basta ..... vedrai .
Laod. (Qual foglio
Stupido ei legge , e impallidisce ?)
Cosr. Oh Numi !
E che più di funesto
Può minacciarmi il Ciel ? che giorno è questo ? (*a*)
Lao. Che t'affligge , o Signor ?

SCENA X.

Medarse , e Detti .

Med. PAdre , Io ti miro
Cangiato in volto .
Cosr. Ah senti ,
Caro Medarse , e inorridisci .
Med. (Un foglio !)
Lao. (Che mai sarà !)
Cosr. *Cosroe , chi credi amico* (*b*)
Insidia la tua vita . In questo giorno
Il colpo ha da cader . Temi in ciascuno
Il traditor . Morrai , se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi .
Chi t'avvisa è fedel . Credilo , e vivi .
Lao. Gelo d'orrore !
Cosr. E qual pietà crudele
E' il favellar così ? Numi che pena !
Sir. (Misero Genitor .)

Med.

(a) *Si alza .* (b) *Legge .*

Med. (Non ſi traſcuri
Sì opportuna occaſion.)
Coſr. Medarſe tace?
Laodice non favella?
Lao. Io ſon confuſa. (ſdegno
Med. S'io non parlai fin'or, volli al tuo
Un reo celar, che ad ambi è caro. Alfine
Quando giunge all' eſtremo il mio cordoglio,
Non ho cor di tacerlo. E' mio quel fo-
Sir. (Ah mentitor!) (glio.
Coſr. L'empio conoſci, e ancora
L'aſcondi all' ira mia?
Med. Padre adorato, (*a*)
Perdona al traditor: baſta che ſalvi
Sieno i tuoi giorni. Ah non voler nel ſangue
Di queſto reo contaminar la mano.
Chi t'inſidia è tuo figlio, è mio Germa-
Ei mi volea compagno (no (*b*)
Al crudel parricidio: invan m'oppoſi.
La tua morte giurò; perciò Medarſe
In quel foglio ſcoprì l'empio desìo.
Sir. Medarſe è un traditor. Quel foglio è
Med. (O Ciel!) (mio. (*c*)
Lao. Siroe naſcoſo
Nelle mie ſtanze!
Med. Il ſuo delitto è certo.
Sir. Ei mente: a te mi traſſe

Il

(a) *S'inginocchia.* (b) *Si alza.*
(c) *Si ſcopre.*

Il desìo di ſalvarti: un core ardito
Ti deſidera eſtinto, e ſei tradito.

SCENA XI.

Emira ſotto nome d' Idaſpe, e Detti.

Emi. CHi tradiſce il mio Re? per tua difeſa
Ecco il braccio, ecco l'armi.
Sir. Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
Coſr. Vedi amico a qual pena
Mi ſerba il Ciel. (*a*)
Lao. Che inaſpettati eventi?
Emi. Donde l'avviſo? è noto il reo? (*b*)
Med. Medarſe
Tutto ſvelò.
Sir. Il Germano
T'inganna, Idaſpe. Io paleſai l'arcano.
Coſr. Dunque, perchè non ſcopri
L'inſidiator?
Sir. Dirti di più non deggio.
Emi. Perfido, e in queſta guiſa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? Hai già tradito
L'offenſore, e l'offeſo. Ei non è ſalvo
Interrotto è il diſegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore, Io vorrei.....

Si-

(a) *Da il foglio ad Emira, che lo legge da ſe.*
(b) *Rende il foglio a Coſroe.*

Signor, de' ſdegni miei (a)
Perdon ti chiedo, è il mio dover che pa-
Perchè ſon fido al Padre (rla.
Io non riſpetto il Figlio.
E' mio proprio intereſſe il tuo periglio.

Lao. (Che ardir!)

Coſr. Quanto ti deggio, amato Idaſpe.
Impara, ingrato, impara. Egli è ſtraniero,
Tu ſei mio ſangue: Il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure, ingrato,
Ei mi difende, e tu m'inſidj il trono.

Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.

Med. L'innocente non tace, Io già parlai.

Emi. Via che penſi? che fai? chi giunſe a tanto
Può ben l'opra compir. Tu non riſpondi?
So perche ti confondi. Hai pena e ſde-
Che del tuo core indegno (gno,
Tutta l'infedeltà mi ſia paleſe:
Perciò taci, e arroſſiſci:
Perciò nemmeno in volto oſi mirarmi.

Sir. Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.

Coſr. Medarſe, quel ſilenzio
Giuſtifica l'accuſa.

Med. Io non mentiſco.

Emi. Se un mentitor ſi cerca,
Siroe ſarà.

Sir. Ma queſto è troppo, Idaſpe;
Non ti baſta? che vuoi?

Emi. Vuò che tu aſſolva

(a) *A Coſroe.*

Da' ſoſpetti il mio Re.

Sir. Che dir poſs' io? (io ſono

Emi. Dì che il tuo fallo è mio. Dì pur ch'
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua la fedeltà, la colpa è mia;
Capace ancor di queſto egli ſarìa. (*a*)

Coſr. Ma lo ſarebbe invan. Facile impreſa
L'ingannarmi non è. So la tua fede.

Emi. Così foſſe per te di Siroe il core.

Coſr. Lo ſo ch' è un traditore. Ei non pro-
Difeſa, nè perdono. (cura

Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.

Med. E non è reo chi niega
Al Padre un giuramento?

Lao. Non è reo l'ardimento
Del tuo fuoco amoroſo?

Coſr. Non è reo chi naſcoſo
Io ſteſſo ho qui veduto?

Emi. Non è reo chi ha potuto
Recar quel foglio, e ſi ſgomenta, e tace
Quando ſeco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non ſono.

La ſorte mia Tiranna
Farmi di più non può.
M'accuſa, e mi condanna
Un' empia, ed un Germano,
L'amico, e il Genitor.
Che barbaro rigor!
Che grave affanno!

Ogni

(a) *A Coſroe.*

Ogni ſoccorſo è vano,
Che più ſperar non ſo.
Perche fedel ſon io
Queſt' è il delitto mio,
Queſt' è l'inganno.
La &c. *Parte*.

SCENA XII.

Coſroe, Emira, Medarſe, e Laodice.

Coſr. O Là s'oſſervi il Prence.
Emi. Alla tua cura
Io veglierò. Quand' hai tant' alme fide
Paventi un traditor?
Coſr. Nò, caro Idaſpe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la ſicurezza mia.
Scuopri l'indegna trama,
Ed in Coſroe difendi un Re che t'ama. (*a*)

SCENA XIII.

Emira, Medarſe, e Laodice.

Med. A Vreſti mai creduto
In Siroe un traditor?
Lao. Tanto infedele
Lo prevedeſti, e temerario tanto?

 Emi.

(a) *Parte*.

Emi. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? Alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un infelice.
Med. Che pietà!
Lao. Che difesa!
Med. E tu fin' ora
Non l'insultasti?
Lao. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?
Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Emi. A voi par che mi cangi, e son l'istesso.
a Med. Non condannarmi ancora:
Credi il mio cuor sincero.
a Lao. Sono l'istesso ogn'ora:
No, non cangiai pensiero.
(Semplici, ognun fra poco
L'arcano intenderà.)
L'alma non è incostante
Se accusa, o se difende:
Una cagion m'accende
Di sdegno, e di pietà.
Non &c. *Parte*

SCENA XIV.

Laodice, e Medarse.

Lao. GRan mistero in que' detti Idasp[e]
asconde.

Med

Med. Laodice,e tu lo credi? A te dovrebbe
Esser nota la corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artificiosi (go
Sembrano arcani ascosi. Allor che il vol-
Gl' intende men, più volentier l'adora
Figurandosi in essi (vano.
Quel che teme, o desìa, ma sempre in-
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arca-
no. *Parte.*

SCENA XV.

Laodice.

NOn credo che sian tali
D'Idaspe i sensi. E' ver ch' io non l'in-
Ma vo quando l'ascolto (tendo,
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero.
Nè so più quel che temo, o quel che spero.
Son confusa pastorella
Che nel bosco a notte oscura
Senza face senza stella,
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi spaventa mi scolora,
E' lontana ancor l'aurora;
E non spero un chiaro dì.
Son &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

NEL PRIMO BALLO.

Rappresentasi la Favola di Psiche in quella parte, che potrà addattarsi al Teatro.

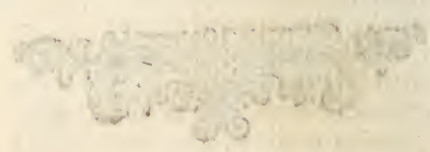
Viene trasportata da Zeffiro sulle nubi la bella Psiche in tempo di notte in un picciol Giardino, dove Cupìdo di lei invaghito l'attende. Ella scendendo ritrosetta, esprime il vivo desiderio di conoscere l'incognito amante. Al fine avvedendosi, ch' egli dorme, cheta, e leggiera con accesa face gli si avvicina; con che scoperta la faretra, e gli strali, e ben fissategli le luci in volto, lo ravvisa. Sorpresa in tal'atto dal contento senz' avvederfene, gli accosta troppo la face, dal soverchio ardor della quale Cupìdo ad un tratto si desta; e mostrando un forte dispiacere di esser stato discoperto, non ostanti le preghiere di Psiche, sen vola altrove.

Qui siegue un improviso cangiamento di scena, che da un luogo di delizie si trasmutà in una orrida incolta valle con altissimo monte in prospetto coperto sull' irregolarità de' suoi sassi da gelide nevi. Psiche ritrovandosi abbandonata, e sola in sì rimota parte, e non veggendo, che folte tenebre, e oggetti di orrore, con aria flebile, e pietosa richiama il suo per-

perduto amante, il quale dopo brevi riſpoſte allontanandoſi, più le ſue voci da lei non ſi ſentono. Allora l'afflitta Donzella corre diſperata ſul monte, e rivolta piangente, e ſmanioſa da ogni parte, più non veggendo il ſuo bene, ſi getta impetuoſamente da quell' altezza. In tal atto ſi ſpezza in diverſe parti l'orrida pendice, e con luce chiariſſima vedeſi nelle ſue viſcere Pſiche cader fra le braccia di Amore nel mezzo a vaſta, e traſparente Delizioſa circondata da liete genti veſtite in vaghe leggiadriſſime foggie, che in ſegno di giubilo intrecciano unitamente una feſtoſiſſima Danza.

Primo Padedù del Sig. Antonio Puttini col Sig. Onorato Viganò.

Secondo Padedù da Giardinieri del Signor Antonio Sacco col Sig. Giovanni Neri.

Ultimo Padedù fra Cupìdo, e Pſiche del Signor Luigi Biſcioni col Signor Franceſco Guardini.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa Reale.

Laodice, e poi Siroe.

Lao. CHe funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.
Lo so ben io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Laodice,
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Lao. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.

Sir. Avesti
Però cor di accusarmi.

Lao. Un cieco sdegno,
Figlio del tuo disprezzo,
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore.
Mi punisce abbastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno;
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe ch'io fui......

Sir. La tua ruina
Non fa la mia falvezza.
Lao. E quale emenda,
Può farmi meritare il tuo perdono?
Sir. Più non amarmi.
Lao. Oh Dio! come potrei
Lafciar fi dolci affetti in abbandono?
Sir. Quefto da te domando unico dono.

Lao. Mi lagnerò tacendo
Del mio deftino avaro,
Ma ch' io non t'ami o caro,
Non lo fperar da me.
Crudele, in che t'offendo?
Se refta a quefto petto
Il mifero diletto
Di fofpirar per te.
Mi &c. *Parte.*

SCENA II.

Siroe, e poi Emira fotto nome d' Idafpe.

Sir. COme quel di Laodice,
Poteffi almen lo fdegno
Placar dell' Idol mio.
Emi. Fermati, indegno.
Sir. Ancor non fei contenta?
Emi. Ancor pago non fei?
Sir. Forfe ritorni,
Ad infultare un mifero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore,
A palesar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
Reo del delitto, e me 'l sopporto, e taccio.
Emi. Ed io, crudel, che faccio
Qualor t'insulto? Assicurar procuro
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque, o cara,
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno.
Emi. Io confonder non so Cosroe col figlio:
Odio quello, amo te: Vendico estinto
Il proprio Genitore.
Sir. E il mio, che vive
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.
Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, Io seguirò la mia.
Ma sai però qual sia
Il debito d'entrambi? A noi, che siamo
Figli di due Nemici,
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprire a Cosroe, io prevenir l'accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico. In Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.

Cominci in queſto punto il noſtro ſde-
Sir. Mio Ben t'arreſta . (gno . (*a*)
Emi. Ardiſci
Di chiamarmi tuo bene ? Unir pretendi
Il fido Amante , ed il crudel nemico ,
E ti moſtri a un iſtante
Debil nemico , ed infedele amante ?
Sir. A torto l'amor mio . . . . .
Emi. Taci , l'amore
E' nell' odio ſepolto :
Parlami di furore ,
Parlami di vendetta ed io t'aſcolto .
Sir. Dunque così degg' io ? . . . .
Emi. Sì ſcordarti d'Emira .
Sir. Emira , addio .
Mi vuoi reo , mi vuoi morto ,
T'appagherò . Del tradimento al Padre
Vado a ſcoprirmi Autor ; la tua fierez-
Così ſarà contenta . (*b*) (za
Emi. Sentimi , non partir .
Sir. Che vuoi ch' Io ſenta ?
Laſciami alla mia ſorte .
Emi. Odi ; non giova
Nè a me , nè a Coſroe il farti reo .
Sir. Ma baſta
Per morir innocente . Aſcolta : alfine
Son più figlio che amante ; a me non lice
E vivere , e tacer . Tutto paleſe
Al Genitor farò , quando non poſſo
To-

(a) *In atto di partire .*
(b) *In atto come ſopra .*

Toglierlo in altra guiſa al tuo furore.

Emi. Va pur, va traditore,
Accuſami, o t'accuſo: a tuo diſpetto
Il contrario io farò. Vedrem di noi
Chi troverà più fede. (*a*)

Sir. Il mio ſangue ſi chiede, (*b*)
Barbara, il verſerò. L'animo acerbo
Paſci nel mio morir.

SCENA III.

Coſroe ſenza Guardie, e Detti.

Coſr. CHe fai ſuperbo?

Emi. Oh Dei!

Coſr. Contro un mio fido
Stringi il brando, o fellon? niega ſe puoi;
Or non v'è chi t'accuſi. Il guardo mio
Non s'ingannò. Dì che mentiſco anch' io.

Sir. Tutto è vero, Io ſon reo, tradiſco il Padre
Son Nemico al Germano, inſulto Idaſpe,
Mi ſi deve la morte. Ingiuſto ſei
Se la ritardi adeſſo;
Non curo uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me ſteſſo.

Emi. (Difendetelo o Numi.)

Coſr. Olà coſtui s'arreſti. (*c*)

Emi.

(a) *In atto di partire.*
(b) *Cava la ſpada.*
(c) *Eſcono alcune guardie.*

Emi. Ei non volea
Offendermi, o Signor. Cieco di ſdegno
Forſe contro di ſe volgea l'acciaro.
Coſr, Invan cerchi un riparo
Con pietoſa menzogna al ſuo delitto.
Perchè fuggir?
Emi. La fuga
Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
Idaſpe taci: Il mio maggior nemico,
E' chi più mi ſoccorre. Il mio tormento
Termini col morir.
Coſr. Sarai contento.
Pochi iſtanti di vita
Ti reſtano, infedel.
Emi. Mio Re, che dici!
Neceſſaria a' tuoi giorni,
E' la vita di Siroe: Ei non ancora
I complici ſcoprì. Morrebbe ſeco
Il temuto ſegreto.
Coſr. E' vero. O quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami ſempre (al lato,
Sir. Forſe incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaſpe?
Emi. Io tradirlo!
Sir. In ciaſcuno
Può celarſi il nemico, ah non fidarti:
Chi ſa l'empio qual'è?
Coſr. Chetati, e parti.
Caro Padre, ah perchè mai
Tu mi credi un traditore....
Giuſti Dei! d'amica ſtella,

In

In sì grave oscuro orrore,
Fate un raggio scintillar.
Son fedele, son tuo figlio:
Ma rifletti al tuo periglio,
Ed apprendi a paventar.
Caro &c. (*a*)

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (PEnsoso è il Re.) (*b*)
Cosr. (Per tante prove, e tante
So che il figlio è infedel, ma pur que' det-
Emi. (Forse crede a' sospetti, (ti....) (*c*)
Che Siroe suggerì.) (*d*)
Cosr. (Tradirmi Idaspe
Per qual ragion?) (*e*)
Emi. (S'ei di mia fè paventa (serva
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'os-
Siam soli: il tempo è questo.) (*f*)
Cosr. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.) (*g*)
Emi. (La Vittima si sveni al Genito-
re.) (*h*)

SCE-

(a) *Parte con guardie.*
(b) *A parte da se.* (c) *Come sopra.*
(d) *Come sopra.* (e) *Come sopra.*
(f) *Come sopra.* (g) *Come sopra.*
(h) *Snuda la spada per ferir Cosroe.*

SCENA V.

Medarse, e Detti.

Med. SIgnore.
Emi. (Oh Dei!)
Med. Perchè quel ferro Idaspe? (tuto
Emi. Per deporlo al suo piè: v'è chi ha po-
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.
Io traditore! oh Dio!
Nel più vivo del cor Siroe m'offese
Finche non scopri il vero
Eccomi disarmato, e prigioniero.
Cosr. Che fedeltà!
Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.
Cosr. Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada.
Emi. Perdonami o mio Re: quando è in periglio
D'un sovrano la vita, ha corpo ogn'
Prima dall' alma sgombra (ombra.
Quell' idea che m'oltraggia, e al fianco
Poscia per tuo riparo (mio
Senza taccia d'error torni l'acciaro.
Cosr. Nò, nò; ripiglia il brando.
Emi. Ubbidirti non deggio.
Cosr. Io tel commando. (cenno
Emi. Così vuoi non m'oppongo, al reggio
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Po-

Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)
Sgombra dall' anima
Tutto il timor:
Più non ti palpiti
Dubbioso il cor:
Riposa, e credimi
Ch' io son fedel.
Se al mio Regnante,
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss' io,
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel.
Sgombra &c. *Parte.*

SCENA VI.

Medarse, e Cosroe.

Med. NOn è picciola sorte, (ti sia.
Ch' uno stranier, così fedel
Ma non basta, o mio Re; maggior riparo
Chiede il nostro destin.
Cosr. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al soglio:
E' opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio. *Parte.*

SCENA VII.

Medarse.

GIà l'intrapreso inganno, (tanti
Mostra il premio vicino. In mezzo a
Perigliosi tumulti: Io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.
Quando il Mar biancheggia, e freme;
Quando il Ciel lampeggia è tuona,
Il Nocchier, che s'abbandona
Va sicuro a naufragar.
Tutte l'onde son funeste
A chi manca ardire, e speme,
E si vincon le tempeste
Col saperle tolerar.
Quando &c. *Parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto.

Siroe senza spada, ed Arasse.

Aras. CHi ricusa un'aita,
Giustifica il rigor della sua for-
Disperato, e non forte, (te
Prence ti mostri allor, che tu condanni
Un zelo che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.

Sir.

Sir. L'ira del fato avaro
Tolerando ſi vince.
Araſ. Ad onta ancor di queſta
Rigoroſa virtù, ſarà mia cura
Toglierti all' ira dell' ingiuſto Padre:
Il popolo, e le ſquadre
Solleverò per così giuſta impreſa
Ecco il brando, ecco il petto a tua difeſa. *Parte.*

SCENA IX.

Coſroe, Emira col nome d' Idaſpe, e Detti.

Coſr. VEglia Idaſpe all' ingreſſo, e il cenno mio
Nelle vicine ſtanze
Laodice attenda.
Emi. Ubbidirò. (*a*)
Sir. (Che fia!)
Coſr. Siedi, Siroe, e m'aſcolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre.
Mi vuoi Padre? vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi ch' io ſia?
Soſterrò teco il mio real decoro.
Sir. Il Giudice non temo. Il Padre adoro. (*b*)
Coſr. Poſſo ſperar dal figlio
Ub-

(a) *Si ritira in diſparte.*
(b) *Siede.*

Ubbidito un mio cenno ? Infin ch' Io parlo,
Taci,e mostrami in questo il tuo rispetto.
Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.
Emi. (Che dir vorrà ?)
Cosr. Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del Regno, e tu ricusi.
Ti perdono, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall' altro erra dubbioso,
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.
Che più ? Medarse istesso
Scopre i tuoi falli.....
Sir. E creder puoi veraci.....
Cosr. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Emi. (Misero Prence!)
Cosr. Ognun di te si lagna,
Hai sconvolta la Reggia, alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe
Infin sugli occhj miei svenar procuri:
Nè ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli.
Sir. Ah son fallaci.....
Cosr: Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi

Quasi

Quasi sforzato a condannarti io sono.
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
Torniam, figlio ad amarci: Il reo mi svela,
O i complici palesa. Un padre offeso
Altr' ammenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede.
Emi. (Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cosr. Odi, Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi invano;
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono;
Se tu non sei, ti dono,
Purche noto mi sia salvo l'indegno,
Ecco se vuoi, la real destra in pegno.
Emi. (Ahimè!)
Sir. Quando sicuri
Sieno dal tuo gastigo i tradimenti,
Dirò .....
Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno Signor, Laodice atten-
Sir. (Oh Dei!) (de.
Cosr. Lo so, parti.
Emir. Dirò frattanto .....
Cosr. Dì ciò che vuoi.
Emi. T'ubbidirò fedele.
(Perfido non parlar) (*a*)
Sir. (Quanto è crudele!)
Cosr. Spiegati, e ricomponi

I miei

(a) *Piano a Siroe.*

I miei ſconvolti affetti. Or perche taci?
Perchè quel turbamento?
Sir. Oh Dio?
Coſr. Al nome di Laodice
Reſiſter non ſapeſti. In queſto ancora
T'appagherò, già ti prevenni. Io ſvelo
La debolezza mia, Laodice adoro:
Con mio roſſore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, ſol dalla trama aſcoſa
Aſſicurami o Figlio, e ſia tua ſpoſa.
Sir. Forſe non crederai.....
Emi. Chiedea Laodice
Importuna l'ingreſſo; acciò non foſſe
A te moleſta allontanar la feci.
Coſr. E parti.
Emi. Sì mio Rè.
Coſr. Vanne, e l'arreſta.
Emi. Vado (mi vuoi tradir) (*a*)
Sir. (Che pena è queſta!)
Coſr. Parla; Laodice è tua di più che brami?
Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
Coſr. Perfido alfin tu vuoi (*b*)
Morir da traditor come viveſti.
Che più da me vorreſti?
Ti ſcuſo, ti perdono,
Ti richiamo ſul Trono,
Colei che m'innamora
Ceder ti voglio, e non ti baſta ancora?
La mia morte, il mio ſangue
E' il

(a) *A Siroe come ſopra.* (b) *Si alza.*

E' il tuo voto, lo so. Saziati indegno:
Solo, e senza soccorso
Già teco Io son; via ti sodisfa appieno,
Disarmami, inumano, e m'apri il seno.
Olà venga Laodice.

SCENA X.

Laodice, Emira, e Detti.

Lao. Eccomi a cenni tuoi.
Cosr. Siroe m'ascolta
Quest' è l'ultima volta, (il Trono
Ch' offro uno scampo. Abbi Laodice, e
Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece. A lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener nol sai.
Tu di pietà mi spogli
Tu desti il mio furor:
Tu solo o traditor,
Mi fai tiranno.
Non dirmi no spietato
E' il tuo crudel desio,
Ingrato,
E' non son' io,
Che ti condannò.
Tu &c. *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (CHe riſolver degg' io?)
Emi. Felici Amanti
Delle voſtre fortune oh quanto io godo.
O Perſia avventuroſa
Se imitando la Spoſa
I Figli prenderan forme leggiadre,
E ſe avran fedeltà ſimile al Padre.
Sir. (E' mi deride ancor.)
Lao. Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
Irreſoluto ancor.
Emi. Parla, ſarìa
Stupidità ſe più taceſſi.
Sir. Oh Dei!
Laſciami in pace.
Emi. Il Re ſai che t'impoſe
Di ſceglier me preſente
Il carcere, o Laodice.
Lao. Or che riſolvi?
Sir. Per me riſolva Idaſpe. Il ſuo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,
E vo fra le ritorte
L'eſito ad aſpettar della mia ſorte.
Emi. Ma Prence io non ſaprei....
Sir. Sapeſti aſſai
Tormentarmi fin'ora
(Provi l'iſteſſa pena Emira ancora.)

Fra

Fra dubbj affetti miei
Risolvermi non so.
Tu pensaci, tu sei (*ad Emira.*
L'arbitro del mio cor.
Vuoi che la morte attenda?
La morte attenderò.
Vuoi che per lei m'accenda?
Eccomi tutto amor.
Fra &c. *Parte.*

SCENA XII.

Emira, e Laodice.

Emi. A (Costei che dirò.)
Lao. Da' labbri tuoi
Ora dipende Idaspe
Il riposo d'un Regno, il mio contento.
Emi. Di Siroe, a quel ch' io sento,
Senza noja Laodice
Le nozze accetterìa.
Lao. Sarei felice.
Emi. Dunque l'ami?
Lao. L'adoro.
Emi. E speri la sua mano.....
Lao. Stringer per opra tua.
Emi. La speri invano.
Lao. Perchè?
Emi. Posso svelarti un mio segreto?
Lao. Parla.
Emi. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

Lao. E taceſti ?

Emi. Il riſpetto
Muto fin' or mi reſe .

Lao. Aſcolta Idaſpe .
Amarti non poſs' io .

Emi. Così crudele , oh Dio !

Lao. S'è ver che m'ami ,
Servi agli affetti miei . L'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi .

Emi. Oh queſto nò, troppa virtù mi chiedi.

Lao. Numi che ſento ! Ah ingrato
T'odierò finch' io viva .
Morrà per tua cagione
Siroe fra pochi iſtanti . Or la ſua morte
Men corro ad affrettar . E già che vuoi
Del Principe lo ſcempio ,
Sarai contento , or la tua brama adempio . *Parte .*

SCENA XIII.

Idaſpe .

CHe feci mai ! Nel precipizio orrendo
Troppo è ſcorſo il mio piè . Troppo all' eſtremo
Conduſſi il colpo . Ah che potrìa frattanto
Siroe perir . . . . Dunque la finta ſpoglia
Si deponga una volta. Il rio Tiranno
Vegga la ſua nemica ,
Vegga chi l'inſidiò . . . . . Ma già trafitto
Veder parmi il mio ben . . . . . Già il nudo acciaro
Apre l'adito all'alma fuggitiva . . . .

Ah

Ah che di luce priva
In van mi cerca la pupilla errante . . . .
Fiera, e ſpietata amante
Col moribondo labbro
Perchè mi chiami . . . . . Oh Dio!
Che tumulto d'affetti . . . . .
Vorrei . . . . . Ma nò . . . . Mi ſgrida
Il Padre invendicato . . . .
Vuol pietà l'idol mio . . . . Che mai riſolvo . . . .
M'incamino . . . . m'arreſto . . . . Ogn' aura, ogn' ombra
Mi fa tremar, e ad ogni moto io ſento
Scender dentro al mio cor gelo, e ſpavento.

Si ſalvi il caro bene . . . . .
Ma del tiranno è figlio . . . .
Mora . . . . . Ma pur conviene,
Che io penſi al ſuo periglio . . .
Oh Dio che affanno è queſto!
Che barbaro martir!
Il Genitor ſvenato
Odio, e furor m'iſpira.
L'amante ſventurato
Pietoſa in mezzo all' ira
Mi rende al ſuo morir.
Si &c. *Parte*.

Fine dell' Atto Secondo.

SIEGUE IL SECONDO BALLO

La Scena rappresenta una Piazza di Maschere in tempo di Carnevale.

Comparisce dal fondo della medesima un' alto Cocchio tirato da quattro cavalli, sopra del quale si veggono assise di grado in grado diverse Persone in varie foggie mascherate. Giunto il Cocchio nel mezzo della piazza, si ferma, e s'incomincia da quei, che sopra vi stanno allegra sinfonìa. Chiamate allora dalla curiosità, e dallo strepito si affacciano a i balconi alcune vaghe Donzelle, le quali invitate dai Giovani amanti a ballare, scendon sollecite dalle loro case; e quindi, partito il Cocchio, intrecciano insieme una lieta danza. Esce frattanto il vecchio Genitore delle medesime che con isdegnoso sembiante sgridandole, tenta di respingerle nella propria casa. Ma trattisi avanti i Giovani più arditi, resistono ad esso con le minaccie; talchè parte dal timore, parte mosso da i prieghi delle Donne non solo si placa, ma s'induce ad intrecciare unitamente con esse un piacevole Ballo.

Primo Padedù da' Inglesi del Signor Luigi Grotta col Sig. Giuseppe Arcangeli.

Secondo Padedù da Tedeschi del Sig. Antonio Puttini col Sig. Onorato Viganò.

Terzo Padedù da Tirolesi Ubriachi del Sig. Antonio Sacco col Signor Giovanni Neri.

Ultimo Padedù di Contadinelli Provenzali del Signor Luigi Biscioni col Sig. Francesco Guardini.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Porticì.

Coſroe, *Medarſe*, e *Araſſe*.

Coſr. NO, nò voglio che mora.
Abbaſtanza fin' ora
Pietoſa a me per lui parlò natura.
Araſ. Signor, chi t'aſſicura,
Che Siroe ucciſo il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando ſperi
I tumulti ſedar non ſian più fieri?
Med. Dunque per tua ſalvezza
Appaga il mio German, donagli il trono.
Volentier gli abbandono
La conteſa corona. Andrò lontano
Per placar l'ira ſua; ſe queſto è poco
Sazialo del mio ſangue, aprimi il ſeno.
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.
Coſr. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarſe
Vieni al mio ſen. Perchè due figli eguali
Non diemmi il ciel.
Med. Se ricuſar poteſſi
Di ſcemar, per ſalvarti i giorni miei,
Degno di sì gran Padre io non ſarei.

Deggio a te del giorno i rai,
Ed ingrato non ti ſono;
Caro Padre io viſſi aſſai
Se dovrò per tè morir.
Io vivrò, ſe la mia vita
E' riparo alla tua ſorte:
Io morrò, ſe la mia morte
Può dar pace al tuo martir.
Deggio &c. *Parte*

SCENA II.

Coſroe. ed Araſſe.

Coſr. SOllecito, e naſcoſto (ſtri
Previeni i ſedizioſi. A lor ſi mo
Ma reciſo del figlio il capo indegno.
Vedrai gelar lo ſdegno,
Quando manca il fomento.
Araſ. Innanzi a queſto
Violento rimedio, altro poſſiamo
Men funeſto tentarne.
Coſr. E quale? Ho tutto
Poſto in uſo fin ora. Idaſpe, ed io
Sudammo invano. Il figlio contumace
Morto mi vuol, ricuſa i doni, e tace.
Araſ. Dunque degg' io.....
Coſr. Sì vanne, è la ſua morte
Neceſſaria per me. Pronuncio Araſſe
Il decreto fatal... Ma ſento, oh Dio
Gelarſi il core, inumidirſi il ciglio.....
Parte del ſangue mio verſo nel figlio.
Araſ.

Araſ. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io ſono è ver, ma ſon di te vaſſallo.
E ſa ben la mia fede,
Che al dover di vaſſallo ogn' altro cede. *Parte*.

SCENA III.

Coſroe, e poi Laodice.

Coſr. FInche del Ciel nemico
Io non provai lo ſdegno,
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno.
Ma quando il conſervarli
Coſta al mio cor così crudel ferita,
Grave è il regno per me, grave è la vita.
Lao. Mio Re che fai? Freme alla reggia intorno
Un ſedizioſo ſtuol, che Siroe chiede.
Coſr. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La ſua morte è commeſſa, e forſe adeſſo
Per le aperte ferite
Fugge l'anima rea, così gliel rendo.
Lao. Miſera me che intendo!
E che faceſti mai?
Coſr. Che feci? Io vendicai
L'offeſa maeſtà, l'amore offeſo,
I tuoi torti, ed i miei.
Lao. Ah che ingannato ſei. Soſpendi il cenno.
Nell' amor tuo giammai

Il Prence non t'offese. Io t'ingannai.

Cosr. Che dici!

Lao. Amore invano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll' accusa punir.

Cosr. Tu ancor tradirmi?

Lao. Sì Cosroe, ecco la rea,
Sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi se vuoi. Sarò felice
Se il mio sangue potrà....

Cosr. Parti Laodice.
Chiedendo la sua vita
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Lao. Se il caro figlio
Vede in periglio,
Diventa umana
La Tigre ircana,
E lo difende
Dal cacciator.
Più fiero core
Del tuo non vidi.
Non senti amore:
La Prole uccidi:
Empio ti rende
Cieco furor.
Se &c. *Parte.*

SCE-

SCENA IV.

Cosroe, e poi Medarse.

Cosr. VEdiam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro ri-
Med. Di gran novella, o Padre, (gore.
Apportator son' io.
Cosr. Che rechi?
Med. Idaspe
Non è qual tu credevi
Un amico fedel. Con finte spoglie
Celò a tuoi danni la vendetta, e l'ira.
Vive in Idaspe la nemica Emira.
Cosr. Chì, d'Asbite la Figlia?
Med. Appunto.
Cosr. E come
Mi fu ignota fin' or!
Med. Ella serbava
Segreta intelligenza
Col mio German di cui viveva amante:
Mentì spoglia, e sembiante
La vita ad insidiarti: ed or che vede
Siroe in periglio, e vano ogni disegno,
Vien l'inganno a scoprir, s'offre al tuo
Cosr. Ah che adesso comprendo (sdegno,
Chi il figlio mi sedusse.
Med. Ambi son rei.....
Cosr. Nò nò si arresti Emira, e si sospenda
La sentenza fatal.
Med. Vado. (T'inganni
Voglio il Germano estinto.) (*Parte.*

SCENA V.

Cofroe, indi Araffe poi Emira in abito da Donna.

Cofr. OH me infelice! (mi volgo
Che fiero ftato è il mio! Dove
Ritrovo un traditor . . . Ma viene Araffe.
Ah che turbato ha il ciglio.
Vive il Prence?
Araf. Non vive.
Cofr. O Siroe! o Figlio!
Araf. Ei cadde al primo colpo; e l'alma
Sul moribondo labbro (grande
Sol tanto s'arreftò, finche mi diffe
Difendi il Padre, e poi fuggì dal feno.
Cofr. Deh! foccorrimi Araffe io vengo
meno . . . . .
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccife,
Scellerato chi fu? Di chi ti lagni?
Va tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor, fvelli quel core;
Sazia il furore interno:
Torna di fangue immondo
Moftro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Perfia, odio del Mondo.
Cofr. Doppo fedotto il figlio
Ad infultar mi vieni?
Emi. E' ver, ma in vano
Di fedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo, perfido, il dico,
Sap-

Sappi ch' ei ti difese
Dall' odio mio; ch' ei ti recò quel foglio ;
Ch' ogni accusa è fallace :
Va pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cosr. Serba Arasse al mio sdegno,
Ma fra ceppi costei.

Aras. Ubidisco.

Emi. T'inganni,
Se credi spaventarmi.

Cosr. Ah parti ingrata.
D'un alma disperata
L'odiosa compagnìa troppo m'affligge.

Emi. Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.
Rendimi l'idol mio
Barbaro Genitor .....
Ah che la rea son' io
Sento mancarmi il cor .....
Smanio .... che fo .... vorrei...
Ti puniran gli Dei
Mostro di crudeltà. *Parte.*

SCENA VI.

Cosroe, ed Arasse.

Cosr. OVe son! che m'avvenne! e vivo ancora!

Aras. Consolati Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante impero :
Pensa alla pace tua.

Cosr. Pace non spero.

Ho nemici i vaſſalli :
Ho la ſorte nemica . Il Cielo iſteſſo
Aſtri non ha per me , che ſian felici :
Ed io ſono il peggior de' miei nemici .
Gelido in ogni vena
Scorrer mi ſento il ſangue .
L'ombra del Figlio eſangue ,
M'ingombra di terror .
E per maggior mia pena
Vedo , che fui crudele
A un anima fedele ,
A un innocente cor .
Gelido &c. *Parte*

SCENA VII.

Araſſe , poi Emira con guardie .

Araſ. TOrni la Prigioniera . I miei diſegni
Secondino le ſtelle . Olà partite . (*a*)
Emi. Che vuoi d'un empio Re più reo miniſtro
Forſe ſvenarmi ?
Araſ. Nò, vivi , e ti ſerba
Illuſtre Principeſſa al tuo gran ſpoſo .
Siroe reſpira ancor .
Emi. Come !
Araſ, La cura
D'ucciderlo accettai , ma per ſalvarlo .
Emi.

(a) *Le guardie conducono Emira , ed al comando di Araſſe partono .*

Emi. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?
Araſ. Parve pietoſo
Perchè più nol temea; ſe vivo il crede
La ſua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per ſcorgerlo ſicuro, ove lo chiede
Il popolo commoſſo.
Emi. Ah fa ch' io vegga
Il Prence amato.
Araſ. Al carcere t'invìa.
Queſto impronto real, che Coſroe iſteſſo
Diemmi, ſia la tua ſcorta, ivi m'attendi.
Vanne.
Emi. A sì bella fede
Renda benigno il Ciel giuſta mercede.

Parte.

SCENA VIII.

Araſſe.

CHe bel contento, o Numi
E queſto di giovar. Facile impreſa
Per me divenne il ſollevar le ſchiere
Del mio Prence a favor. Un aſtro amico,
Un ignoto poter di Siroe in volto
Luminoſo riſplende,
Che dallo ſdegno altrui libero il rende.
Con legame sì forte
Di verace amiſtà ſtrinſe il mio core,
Che ad' onta del livore,

E del-

E delle insidie altrui
A suo favor sempre sarò qual fui.
Avran le Serpi insieme
Con le Colombe il nido,
Quando il mio core infido
Al Grand' Eroe sarà.
Basta un girar de' lumi:
Bastano pochi accenti,
E innamorar le genti
Di sua virtù farà.
Avran &c. *Parte.*

SCENA IX.

Carcere.

Siroe poi Emira, indi Arasse.

Sir. SOn stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi
giova
Innocenza, e virtù? S'opprime il giusto:
S'inalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea;
O regge il caso, o l'innocenza è rea.
Emi. Arasse non mentì vive il mio Bene.
Siroe?
Sir. Emira che fu! sogno! o son desto!
Che avvenne mai! Qual cangiamento
questo! (che inte
Emi. Vedi a qual segno io t'amo: allo
In periglio i tuoi giorni, io volli al Padr
Tutt

Tutto ſvelar. Ei già ti crede eſtinto;
E penſa col mio ſangue
Vendicar la tua morte:
Ma la pietà d'Araſſe a noi conſerva
E vita, e libertà.

Sir. Numi che aſcolto!

Emi. Egli verrà fra poco
A ſciogliere i tuoi lacci,
E a ſollevarti al trono.

Sir. E fia pur vero,
Che la ſorte in un punto
Per me cangi d'aſpetto? Ah temo ancora.
Tanto in odio alle ſtelle oggi mi vedo,
Che per mio danno ogn' impoſſibil cre- (do.

Araſ. Vieni Siroe. Dipende
La Città dal tuo cenno. Andiam, conſola
Con la preſenza tua tant' alme fide.
Libero è il varco, e laſcio
Queſti in difeſa a te (*a*) vieni, e ſaprai
Quanto fin or per liberarti oprai. (*b*)

SCENA X.

Siroe, ed Emira.

Emi. DEll' amica fortuna
Non ſi traſcuri il dono. Andiamo.

Sir. Aſpetta.
Voglio pria di tua fede

Sicu-

(a) *Accennando le Guardie.*
(b) *Parte.*

Sicurezza maggior.

Emi. Come! pretendi
Di più dall' amor mio?

Sir. Sì voglio, o cara,
Farne l'ultima prova. Alfin tu dei
Col Genitor placarti: a me non puoi
Tal richiesta negar: a me che t'amo
Più di me stesso, e che la vita, e il trono
Sdegno senza di te..... Ma tu nel volto
Ti cangi di color!... Ma tu sospiri!...
Intorbidi le ciglia!... Ah ben compren-
L'origine di questo (do
Turbamento improviso. E' chiaro ormai,
Che il desìo di vendetta
Sol' occupa il tuo cuor.

Emi. (Oh Dio!)

Sir. Rispondi,
Disingannami alfin. Parla..... Sì poco
Dunque dentro al tuo seno
Ha forza il mio pregar? Questa, o crudele,
Questa bella mercede
Tu rendi a tanta fè? Come può mai
Una Donzella amante,
Sotto vago sembiante
Chiuder alma sì fiera? Ov' è chi dice,
Che ne' teneri petti
Solo albergano affetti
Di dolcezza, e d'amor? Il tuo disegno
Ora conosco appieno. Or veggo ingrata,
Che fingesti col labbro,
Che mentisti col ciglio, (glio.
Ma che sempre col Padre odiasti il Fi-

Emi.

Emi. T'inganni. Ah nò.... Vedrai....
Sir. Vidi abbaſtanza.
Emi. Ma il mio dover....Che pena!
Sir. E ben giacche ti coſta
Queſt' atto di pietà pena sì grande,
Più non lo chiedo. Addio.
Emi. Senti. Nè vuoi.....
Sir. Nè voglio udirti.
Emi. Ah penſa.....
Sir. Penſo, che mal s'uniſce
Colla nemica mia, la mia diletta:
O ſcordati l'amore, o la vendetta.

Emi. Ah non fuggirmi ingrato,
Sì barbaro rigore
Non meritai da te.
Sir. Fuggo da un cor ſpietato,
Che mai non ebbe amore,
Che fu crudel con me.
Emi. Senti.
Sir. Che vuoi?
Emi. Ben mio
Ah! non mi dir così.
Sir. Taci infedele....(oh Dio!
Qual core mi tradì!)
Emi. Ma la mia fe vedrai.
Sir. No, ti conobbi aſſai.
a due Ah che dal grave affanno
Parmi di delirar!

[illegible]

Emi.

te.

SCENA XI.

Luogo magnifico nella Reggia, destinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

Arasse con seguito delle schiere sollevate e del popolo.

Aras. „ POpoli, Amici, il gran mo-
„ mento è questo,
„ In cui del vostro amore
„ Siroe vedrà le prove. Andiamo ormai
„ L'opra a compire. De' trionfi vostri
„ Sarà questo il più bello. Abbatter mura;
„ Eserciti fugar, scuoter gl' Imperi,
„ Fra i turbini di guerra,
„ E' il piacer, che gli Eroi provano in ter-
„ Ma sollevar gli oppressi: (ra
„ Render felici i regni:
„ Coronar la virtù, togliere a lei
„ Quel che l'adombra ingiurioso velo,
„ E' il piacer, che gli Dei provano in Cie-
„ Più non si tardi. Al soglio (lo
„ S'innalzi l'Innocente, e resti oppresso
„ Il Traditor, nel tradimento istesso. (a)

SCE

(a) *Parte.*

SCENA XII.

Siegue mischia fra i sollevati, e le guardie reali, le quali sono incalzate, e fuggono. Cosroe difendendosi da alcuni congiurati cade, indi Siroe con spada nuda, Emira, ed Arasse.

Cosr. VInto ancor non son io.
Sir. Padre, io son teco.
Non temer.
Emi. Empio Ciel!
Cosr. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
Cosr. E chi fu mai
Che serbò la tua vita?
Aras. Io la serbai.
Libero il Prence io volli, (chiede
Non oppresso il mio Re. Di più non
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa;
Poi la colpa punir.
Cosr. Che bella colpa!

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e Detti.

Med. PAdre.
Lao. Signor.

Med.

Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Lao. Anch' io son rea,
Vengo al Giudice mio; l'incendio acceso
In gran parte io destai.
Cosr. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu che pensi? (a)
Sei risoluta ancor? Già ti spiegai
I sensi del mio core.
La vendetta ti scorda, o pur l'amore.
Emi. Più resister non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.
Cosr. E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo sposo.
Emi., *e Sir*. O lieto giorno! (b)
Cosr. Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la corona. Io stanco alfine
Volentier la depongo. Ei che a giovarti
Fu da' prim' anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

CORO.

I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.

Se

(a) *Ad Emira*.
(b) *Siegue l'incoronazione di Siroe*.

Se nafcono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.
I fuoi &c.

FINE DEL DRAMA.